

Rendite Comunali

Il Comune dispone di varie "entrate" grazie alle quali è in grado di provvedere ai bisogni della comunità.

Tra le sue rendite ci sono:

Malghe comunali.

Erbatici montuosi e pascolivi che, alcuni annualmente ed altri ogni quinquennio, vengono ceduti con asta pubblica.

Legnami, boschi e paghere.

Forni del ferro.

Il comune è proprietario di questi forni che affitta all'incanto ricavandone un reddito di 60 scudi pro die.

Osterie.

La conduzione delle Osterie viene assegnata mediante asta. Il vino e i generi di prima necessità sono venduti a prezzo calmierato mentre severe disposizioni comunali ne vietano l'esportazione. L'Osteria serve inoltre come luogo di ritrovo per contratti e compravendite; i contratti, che secondo l'uso, sono "benedetti col vino" si devono ritenere validi.

Nell'Osteria sono vietati i giochi di dadi e di carte, altri vengono permessi purché la vincita sia solo vino; l'oste non può ricevere alcuna "mancia".

L'incanto per pesca di trote nel lago di Vaia.

Forni del pane.

Con le rendite ottenute dai beni pubblici, il Comune provvede a pagare i dipendenti tra i quali si ricordano:

1 Consoli, i Sindaci, i Cancellieri, i Consiglieri, il Parroco, i Confessori, i Predicatori, i Cappellani, il Medico, lo Speziale, i Custodi dei confini, i Campanari, i Sottradori de morti, i Mugnai, i Molinari, i Massari del forno, i Lavoranti del forno, l'Agente della casa che il Comune tiene in Borgo Pile a Brescia che viene utilizzata come deposito. Qui la gente del paese poteva fermarsi a dormire quando era in città.

Il Comune provvede alla conservazione delle opere pubbliche, delle chiese, delle strade, dei ponti e ad altre spese occasionali; inoltre in presenza di difficoltà economiche aiuta i disoccupati procurando loro lavoro.

Durante l'inverno molti uomini trovano lavoro come spalatori di neve e tagliatori di slavine; il Comune mette a disposizione delle famiglie più povere una, o due quarte di miglio.

Le spese per i Funerali vengono assunte dal Comune: "... La Vicinia ordinava che ogni defunto dovesse essere sepolto col concorso del popolo e del clero indipendentemente dalla sua condizione e dai suoi meriti ed inoltre con seguito di tutte le confraternite e con centinaia di lumi accesi...".

Il Bilancio economico fatto da un pubblico perito del diciassettesimo secolo (Corbellini) informa che le entrate comunali si aggirano intorno a L. 32.000 annue mentre le uscite ammontano a L. 27.000 circa.

Dazi e calmieri

Durante la dominazione veneta il "buon governo" della Serenissima contribuisce ad aggravare i disagi economici della comunità bagossa. I dazi, su carne e sale, il calmiere su farina, miglio, frumento e vino che la repubblica impone sui generi di prima necessità, finiscono per provocare un danno economico non indifferente.

Tante famiglie che avrebbero potuto trarre sostentamento dalle vendite private di latticini e legna, si vedono negare una fonte di guadagno. Solamente verso il 1763, per arginare la grande miseria provocata dalla carestia, il governo si decide ad eliminare alcuni dazi. L'alimentazione povera, costituita principalmente dalla polenta e la proibizione ai privati di vendita di altri generi, provoca il diffondersi della pellagra.

A tal proposito Ugo Vaglia scrive: " ... il popolo oppresso dai debiti e dalle malattie riponeva la sua fiducia nel Doge e con frequenti istanze ne invocava le grazie... mentre le risorse naturali avrebbero potuto trovare il necessario completamento al benessere economico dell'industria se fosse stato liberato dai dazi che la ricchezza non dipende dall'abbondanza dell'oro e dell'argento che una società possiede ma consiste nella somma dei beni godibili a immediata disposizione degli uomini in fondo a cui sta la terra ...

Carestia

Gli ultimi anni del diciannovesimo secolo, particolarmente duri e tragici, sono segnati da povertà e miseria. A Bagolino la gente è scoraggiata e affamata. Il comune cerca di opporsi al flagello offrendo lavoro. Si ricorda la "strada della fame" voluta da don Angelo Gatta parroco di Bagolino e costruita dal Comune durante il tempo di carestia del 1830 per dare lavoro alla povera gente. Per terminare la strada che congiunge Bagolino al Pian d'Oneda sono chiamati tutti gli uomini, le donne ed i bambini poveri che, iscritti in un libretto speciale, dopo il lavoro vengono compensati con la "giusta mercede", che basta appena per un piatto di minestra.

Contrabbando

In tempi di miseria la gente si ingegna in ogni modo, prospera il contrabbando. Nelle valli si contrabbandano soprattutto zucchero, sale, caffè, tabacco, alcool; fustagno, cotone e tela di cui l'Austria è sprovvista. I nostri riescono ad ottenerli in cambio di formaggi, burro ed altri prodotti locali. Gli anziani di Bagolino raccontano di una intrepida donna detta "lè èciè Nonaè", maritata Zanetti, e morta ultracentenaria, che al tempo di Garibaldi "operava" sul confine trentino. I valichi di frontiera sono ben conosciuti dai contrabbandieri che li usano per sfuggire alle guardie doganali.

Via lago il "commercio" viene fatto con barche a doppio fondo. Nel febbraio 1880 il lago gelò e fu

festa per i contrabbandieri perché riuscirono ad attraversare il lago con i carretti. Le guardie erano impotenti poiché, ordini superiori, avevano loro vietato di attraversare le acque ghiacciate. Il contrabbando si pratica anche nella prima metà del ventesimo secolo; imposto dalle vicende militari e dalla penuria di quei periodi, continuerà sino alla ripresa economica dei dopoguerra.